

VARIA

A Francoforte l'Italia conclude al quarto posto la Coppa Europa di atletica leggera vinta dall'Urss. Due successi azzurri: Antibo domina i 5000 metri e Lambruschini si impone nei 3000 con barriere.

Totò oltre le siepi

L'Unione Sovietica ha vinto una Coppa Europa intrisa di suspense. L'Italia ha ripetuto il piazzamento di due anni fa e cioè il quarto posto. Nel pomeriggio conclusivo la truppa di Elio Locatelli ha raccolto due successi, con Alessandro Lambruschini sulle siepi e con Salvatore Antibo sui 5000 metri. La Gran Bretagna ha perso la Coppa pur avendola dominata cogliendo nove vittorie.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUBUMECI

FRANCOFORTE. Una Coppa Europa da crepare. L'aria si faceva grigia con le nubi e con la sera veniva mentre gli staffettisti della 4x400 si preparavano all'ultima corsa, la più bella, forse, senz'altro la più intensa. L'Unione Sovietica aveva quattro punti e mezzo da difendere sulla favorita Gran Bretagna guidata dal grande Roger Black. E i sovietici l'hanno difesi quei punti preziosi raccogliendo un eccellente secondo posto. Ma c'era la squalifica - perché Dmitri Golovostov nella prima frazione sembrava che avesse invaso la corsia interna con cinque passi - in agguato. Vittoria in Coppa agli inglesi? Sì per il sembrava che fosse così, sulla base della regola che una squalifica per uno non fa male a nessuno. Ma era destino che dovesse esserci una sola squalifica, quella di sabato che puniva i britannici. L'Unione Sovietica infatti si opponeva e la giuria finiva per darle ragione. Vittoria quindi agli uomini di Igor-Ter

straordinaria eleganza, al suono della campana. Lo hanno rivisto all'arrivo. Un po' più in là Totò Antibo ha recitato il suo splendido ruolo di uomo solitario. Il vecchio ragazzo ha accettato la compagnia dell'inglese Gary Staines per poco meno di tre chilometri. E poi se n'è andato per vincere i cinquemila in un eccellente 13'21"68. I circa trentamila spettatori che affollavano lo stadio nella foresta lo hanno subito adottato accompagnandone l'azione col coro dei battimani. Splendido.

La giornata si era aperta col sorpasso dei sovietici grazie alla vittoria scontata del martellista gigante Igor Astapkovic. Poi i britannici tornavano in cima alla classifica con i successi del gallesse Colin Jackson - 13'31, seconda prestazione mondiale dell'anno sui 110 ostacoli - e dello scozzese Tom McKean, magifico protagonista degli 800 vinti guidando i due giri dal primo all'ultimo metro. Qui Tonino Viali ha rimediato una chiodata nella bagarre. I sovietici tornavano a guidare la fila grazie al feudo insuperabile dell'asta e al crollo del siepista britannico Mark Hanlon. Nel triplo si è rivisto il tedesco di origine ungherese Ralf Jaros, un saltatore di 21 anni che tiene raccolti i capelli biondi in un codino. Il tedesco ha realizzato una fantastica prestazione, 17,66, che lo pone in cima al mondo. E da dire di Stefano

Tilli, assai bravo sui 200 dove con 20"79 è finito terzo a sei centesimi da John Regis. Anche i suoi punti sono stati preziosi. Qui ha vinto, a sorpresa, il francese Jean-Charles Troubal. Il ventiduenne toscano Gianni Iapichino ha raccolto un incredibile secondo posto nell'asta con 5,50, a soli 10 centimetri dal sovietico Grigori Jegorov. Mai vista una cosa simile in Coppa. Nella staffetta i quattro azzurri hanno mancato il primato italiano per soli 95 centesimi giungendo terzi. Ecco i tempi dei quattro azzurri: Marco Vaccari 46"64, Fabio Grossi 45"66, Alessandro Almar 44"96, Andrea Nuti 44"85. Risultati. 200: 1) Troubal (Fra) 20"60; 2) Tili 20"79; 300: 1) McKean (Gb) 1'45"60; 5) Viali 1'47"04; 5000: 1) Antibo (Ita) 13'21"68; 4x400: 1) Gran Bretagna (Sanders, Akabusi, Whittle, Black) 3'00"58; 2) Italia (Vaccari, Grossi, Almar, Nuti) 3'02"32; 110 hs: 1) Jackson (Gb) 1'31"6; 2) Frigo 1'40"3; 3000 siepi: 1) Lambruschini (Ita) 8'29"62; Triplo: 1) Jaros (Ger) 17,66; 6) Badinelli 16,51. Asta: 1) Jegorov (Urs) 5,60; 2) Iapichino (Urs) 5,50; 3) Sgrulletti 5,16. Disco: 1) Horvath (Ung) 65,24; 6) Martino 60,74. Classifica. 1) Unione Sovietica punti 114; 2) Gran Bretagna 110,5; 3) Germania 108; 4) Italia 106; 5) Francia 98,5; 6) Cecoslovacchia 66,5; 7) Ungheria 62; 8) Bulgaria 52,5.

Giro d'onore per due atleti britannici: Colin Jackson (a sinistra) vincitore del 110 ostacoli, e Tom McKean, primo negli 800 metri



Donne, bis sovietico. La Sergeieva corre più forte del vento

FRANCOFORTE. L'Unione Sovietica ha vinto anche la Coppa delle donne a spese della Germania che i pronostici della vigilia volevano vincitrice. Le ragazze sovietiche hanno vinto grazie ai concorsi e cioè a feudi che sanno mantenere inespugnabili, o quasi. Le cose più belle della giornata le hanno raccontate le tedesche Heike Drechsler e Katrin Ulrich e la britannica Jill Hunter. Heike, ricciuta più che mai, ha vinto il lungo con una serie impressionante che vale la pena trascrivere: 7,06, 7,02, 7,20, 7,19, 7,19, 6,88. Di grandissimo spessore i 10 mila vinti in volata da Katrin

Ulrich su Jill Hunter. La britannica ha guidato per tutta la corsa ed è stata battuta in una volata che la tedesca ha vinto senza nemmeno darsene l'anima. È da notare che i tempi della quarta e la quinta prestazione di sempre. Da notare ancora che il successo di Katrin Ulrich era il terzo delle tedesche in tre gare. E qui va detto che le sovietiche hanno saputo reagire con splendido agonismo. Una corsa che sarà difficile dimenticare è quella della magnifica sovietica Irina Sergeieva che ha vinto i 200 in 22" e 48 correndo contro un vento pari a

3,45 metri al secondo. Sarà interessante vederla contro la veterana della Giamaica, Marlene Ottey. La Germania ha perso la Coppa del salto in alto dove la favolissima Heike Henkel, imbattuta in questa stagione, è uscita di gara dopo aver fatto 1,92, una quota da saltare con gli occhi chiusi. Il successo, a 1,98, di Irina Rodina ha garantito la Coppa alle sovietiche. La chiave del successo sovietico sta nell'agonismo. Sui 100 ostacoli, per esempio, Ludmila Narozhnikova ha sconfitto la francese Marise Ewanje-Epée che sulla carta sembrava più forte. Impressionante la romena Doina Melinte che a 35 anni è più brillante che mai. Sembrava che avesse deciso di smettere due anni fa e invece sui 1500 metri è ancora la più brava di tutte. Corre ingobbita, come se il mondo le pesasse addosso e non è bella a vedersi. Ma come combattente è di esempio a tutte. Ha vinto in 4'00"83 affondando in volata la più giovane Natalija Artemova. □ R.M.

Ciclismo. Dopo un Giro sottotono vince solitario il Giro del Friuli ed è campione italiano. Chioccioli cade e poi cede nella salita conclusiva: secondo. Nelle prime posizioni anche Chiappucci, Argentin e Fondriest

Bugno, un biglietto per Parigi

«Dedicato a un amico che non c'è più»

S. DANIELE DEL FRIULI. «Dedico questa vittoria alla memoria di Emmanno Mioli, un valoroso giornalista e soprattutto un amico, uno di quelli che ti sono vicini in mille modi. Siamo sulla stessa barca, siamo una carovana e quando compare uno di noi ci sentiamo pieni di tristezza perché ci vogliamo bene...». Queste le prime parole di Gianni Bugno con la maglia tricolore appena indossata. Il vincitore del Giro del Friuli scherza con Chiappucci come se volesse dimostrare ai cronisti di non aver mai bisacciato con Claudio. È comunque la conferma che Gianni non porta rancori. Poi un discorso sul prossimo Tour de France. «I cinque rivali che temo mag-

giormente sono Lemond, Fignon, Delgado, Bredink e Inizan. I primi tre perché hanno già assaporato la gioia del trionfo e perché hanno la testa per ripetersi, gli altri due perché in possesso di buone doti. Sarebbe bellissimo poterli contrastare, poterli battere con loro per la conquista della maglia gialla. Andrò in Francia con l'entusiasmo di chi ha vinto il titolo italiano. Ci voleva proprio questo successo per tirarmi fuori da timori e perplessità...». E Chiappucci? «Domanda da quacuno. A proposito del Tour lo vuoi mettere in cantiere? Risposta: «Claudio è il numero uno per grinta al mondo, quindi da lui c'è da aspettarsi di tutto...». □ G.S.

Gianni Bugno campione d'Italia a cinque giorni dall'inizio del Tour de France. Ieri il capitano della Gatorade s'è imposto nel Giro del Friuli staccando Chioccioli sulla salita finale: una sparata che dopo 15 chilometri di fuga lo ha portato al traguardo di San Daniele con un vantaggio di 49" su Chioccioli, Chiappucci e Cassani. Quinto Argentin, sesto Fondriest. Una bella corsa a 45 orari di media.

GINO SALA

S. DANIELE DEL FRIULI. Gianni Bugno andrà al Tour de France con la maglia tricolore conquistata ieri nel Giro del Friuli. Bel colpo, bel volo solitario di quindici chilometri, un colpo d'ali derivante da una stoccata sul Monte Ragogna, quando Gianni si è tolto di ruolo Chioccioli. Era un Chioccioli dolente all'anca sinistra e all'osso sacro per una caduta in pianura, ma era pur sempre l'avversario che aveva dominato nel Giro d'Italia e Bugno ha invertito le parti. Bugno ha superato la fetuccia di

49" sugli immediati inseguitori, visto Argentin e Fondriest in ritardo di 1'23", perciò una sfida che ha fatto selezione anche perché molti sono stati gli animatori, perché la gara che aggiudicava il titolo nazionale non ha avuto un attimo di tregua, perché è stato un susseguirsi di scaramucce, di scatti, di allunghi, una specie di botta e risposta per l'intero arco della competizione, quindi un campionato dove i nostri ragazzi hanno onorato la bandiera con la massima professionalità e il massimo vigore.

Un ritorno alle lunghe distanze, quasi sei ore di sella in una domenica di gran sole e di gran folta. Sulla linea di partenza un minuto di raccoglimento per la scomparsa del collega Mioli e del giudice di gara Massone, poi 21 giri di un circuito che abbracciava le fabbriche dei prosciutti. Un avvio tambureggiante, caratterizzato dall'azione di Lelli, Fondriest, Dall'Onta, Guido Bonifazi e Giuliani, cinque dei 24 attac-

canti che mettevano alla frusta il gruppo staccato di 2'20". Particolarmente attivi Fondriest e Lelli nel tentativo di realizzare un colpo gobbo da lontano, ma Bugno e Chioccioli fufavano il pericolo e andavano in fumo sessanta chilometri di fuga. Ottimo inizio, comunque, tanti garibaldini e un ritmo sui cinquanta orari con note di merito per chi sbucava dalla fila, vedi Roscioli, Giovannetti, Strazzer e Lietti, ancora Lietti più Leoni, proprio un bel pedalare, e quando mancano trenta chilometri alla conclusione, ecco in prima linea una pattuglia comprendente Bugno, Chioccioli, Argentin, Chiappucci, Cassani, Fondriest e Cipollini. Si profila il Monte Ragogna, tre chilometri di salita con tratti che per molti diventeranno gradini. Chioccioli ha il coraggio di attaccare nonostante i postumi di un precedente capitombolo e Bugno è immediatamente nella scia del toscano. Due uomini al co-



L'arrivo vincente e solitario di Gianni Bugno sul traguardo di San Daniele del Friuli

Motociclismo. Dal '93 tornano i motori a benzina. Rivoluzione nella 500. I costruttori si ribellano

Nel Motomondiale della 500 tornano in pista le quattro tempi ma contro i nuovi regolamenti è subito guerra. «Meno costi e più partecipanti per la classe regina», è il pronostico della Federazione Internazionale; «Cosi ucciderete la 500», rispondono i costruttori. La nuova formula piace però alla Gilera e la casa lombarda già pensa al futuro nella massima cilindrata. Decisione in autunno al Congresso Fim.

CARLO BRACCINI

ASSEN. È il 29 agosto del 1976 quando Giacomo Agostini taglia vittorioso il traguardo del Nurburgring in sella alla sua Mv Agusta 500. Per il bergamasco, quindici volte campione del mondo, il Gran premio di Germania è il classico canto del cigno, l'ultimo appuntamento con il successo in una carriera che non ha eguali nella storia delle due ruote da corsa. Ma è anche l'ultimo saluto di una grande marca del nostro motociclismo e insieme il declino del motore a quattro tempi (quello abituale di tutte le automobili e delle moto di media e grossa cilindrata, all-

mentato a benzina), ormai non più in grado di competere con i potenti e leggeri due tempi di costruzione giapponese espressamente concepiti per le competizioni. Bandito dal Motomondiale per esigenze tecniche e agonistiche però il quattro tempi è pronto a prendersi la sua rivincita, almeno nella classe di maggior prestigio e cilindrata, la 500. Con una decisione inattesa, un vero e proprio fulmine a ciel sereno, la Federazione internazionale lo ha reso obbligatorio a partire dal 1993, mandando di colpo in pensione tutte le attuali mezzolitro da

Gran premio, miliardi di investimenti, soprattutto giapponesi, e anche qualche tecnico di chiara fama e indiscusso valore. «È una presa di posizione assurda e non ha francamente bisogno di nessun commento. Noi la impiegheremo e basta». Paoli Butler, numero uno dell'Ifma (l'associazione che raggruppa i team del Motomondiale), non accetta il dialogo ma promette battaglia e dalla sua posizione all'interno del team Roberts-Yamaha parla anche a nome della grande casa giapponese: «È una sciocchezza, una follia regolamentare che avrebbe come unico effetto quello di declassare la 500, senza che ne risulti nessun beneficio in termini di costi o di maggiore partecipazione da parte dei privati». Più o meno dello stesso parere è anche la Honda, per voce di Ery Kanemoto, grande team del Motomondiale e guru manager di Luca Cadalora: «Noi non avremmo grossi problemi ad adattarci ai nuovi regolamenti (quattro tempi, quattro cilindri, niente pistoni ovali né so-



vallamentazione di alcun tipo) ma mi chiedo nella realtà a che cosa servirebbe tutto questo terremoto e questo dispendio di energie. No, credo proprio che la Federazione dovrà fare marcia indietro». Fin qui Honda e Yamaha, come dire i tre quarti del Motomondiale 500 ma anche in casa Cagiva i commenti sono piuttosto tiepidi: «Se sarà necessario faremo anche il quattro tempi - promette "patron" Claudio Castiglioni - ma non chiedetemi di esprimere un parere sull'opportunità di gettare all'aria tutto il lavoro di questi anni, senza contare che il 1993 è dietro l'angolo e che la 500 rischierebbe di perdere la sua conno-

tazione di classe regina del motociclismo perché le 250 bicilindriche a due tempi sarebbero sicuramente più veloci». Niente di buono dunque nella proposta del governo federale del motociclismo? Al di là delle dichiarazioni d'intenti in favore di un ipotetico (contestatissimo) abbassamento dei costi, dell'ingresso di nuovi costruttori come la Kawasaki e, non ultimi, motivi di immagine legati all'uso di motori più «puliti» degli attuali due tempi, sembra proprio che il numero e la qualità degli svantaggi debbano far impallidire i possibili benefici.

«Secondo me invece è una buona idea», Federico Martini, «papa» del futuro ritorno della Gilera in 250 (previsto per la prossima stagione) non ha paura di andare controcorrente. «Per i costruttori rappresenta un nuovo stimolo in una categoria che è da tempo agonizzante e per i privati ci sarebbe sempre la possibilità di allestire motori competitivi partendo da propulsori sportivi regolarmente in commercio. Anzi, se il vertice della Casa dovesse considerare un allargamento dell'impegno agonistico, noi potremmo essere pronti con un bel quattro cilindri quattro tempi di 500cc già nel 1994. Cioè dopo una «pausa di riflessione» durata per la Gilera poco più di un trentennio.

Pallavolo. Sconfitta l'Urss nella World League. L'Italia in brutta copia è sempre imbattibile

Problemi di abbondanza per la nazionale di pallavolo italiana che ora può schierare due formazioni in grado di conquistare qualsiasi risultato. Italia 2 concluderà la fase eliminatoria della World League, mentre buona parte dei dodici moschettieri campioni del mondo partiranno oggi per la Grecia dove prenderanno parte ai Giochi del Mediterraneo. «Se arriveremo alla fase finale della World League - spiega il tecnico Julio Velasco - sul parquet del Forum di Assago scenderanno Zorzi, Lucchetta e gli altri che hanno vinto i mondiali. Intanto l'obiettivo più vicino è l'oro ad Atene. Non potremo vincere in eterno, ma in questa mini-Olimpiade del Mediterraneo, credo che un argento possa essere considerato come una sconfitta».

Così i venti azzurri forzati del volley, proseguono nella corsa di avvicinamento ai campionati europei in programma a settembre in Germania. «La vetrina più interes-

sante dell'estate pallavolistica - continua - è rappresentata dalla World League (torneo ad inviti, organizzato dalla federazione internazionale con un montepremi totale di oltre due milioni di dollari, 500.000 dei quali andranno ai dodici moschettieri campioni del mondo partiranno oggi per la Grecia dove prenderanno parte ai Giochi del Mediterraneo. «Se arriveremo alla fase finale della World League - spiega il tecnico Julio Velasco - sul parquet del Forum di Assago scenderanno Zorzi, Lucchetta e gli altri che hanno vinto i mondiali. Intanto l'obiettivo più vicino è l'oro ad Atene. Non potremo vincere in eterno, ma in questa mini-Olimpiade del Mediterraneo, credo che un argento possa essere considerato come una sconfitta».

Urss, Corea del Sud e Giappone) ha rimediato soltanto due sconfitte ed è riuscita a battere tre volte su quattro l'Urss. Nell'incontro con i sovietici, disputato ieri sera al Palatruss di Milano, gli azzurri hanno vinto per 3 e 1 (14-16; 15-11; 15-3; 15-7) ribadendo il risultato ottenuto venerdì scorso a Firenze. Con questa vittoria, Italia 2 è riuscita ad incrementare il vantaggio in classifica dalla selezione russa garantendosi la possibilità di prendere parte alla Final Four della World League. Per la trasferta in Oriente (Giappone e Corea del Sud), il 2° allenatore Frigoni, prenderà il posto di Julio Velasco (impegnato ai Giochi del Mediterraneo). Sul fronte mercato, intanto, Carmelo Pilittera sarà il nuovo tecnico della Città di Castello, la coppia Urnau-Bellini ha firmato con l'Alpitour Cuneo e il modenese Petrelli è approdato a Treviso. Sorride invece Falconara: è stato siglato un accordo triennale con la Sidis-Tombolini. □ L.R.